

alluvionale che ha colpito la città di Livorno il 9 e 10 settembre 2017, il sindaco del capoluogo, a tutela delle condizioni igienico-sanitarie e ambientali, nonché al fine di garantire la gestione dei rifiuti urbani generati dall'emergenza, ha emesso un'ordinanza contingibile e urgente in materia di smaltimento dei rifiuti di diversa tipologia provenienti dai siti alluvionati (tronchi, radici, rifiuti ingombranti ed altri materiali prevalentemente non separabili dal fango, nonché veicoli).

L'ordinanza ha individuato una serie di punti di raccolta dove i cittadini e i soggetti coinvolti nelle operazioni di emergenza potevano conferire i rifiuti. Nella quasi totalità dei punti di raccolta le operazioni di rimozione dei rifiuti sono state ultimate e nei soli due piazzali di Via Gioberti e Via Cattaneo di Livorno sono state complessivamente rimosse oltre 8 mila tonnellate di terra e fango e circa 6 mila tonnellate di rifiuti urbani ingombranti. Ad oggi, risulta ancora aperta solo l'area provvisoria di raccolta rifiuti individuata presso il parcheggio di Via dei Materassai. Nell'area di parcheggio presso il Pala Modigliani sono stati invece stoccati gli oltre 200 veicoli recuperati dai torrenti o dai garage, a loro volta completamente allagati. I proprietari di tutti i veicoli, la maggior parte dei quali non più utilizzabili, sono stati contattati dal comando polizia municipale per il loro eventuale recupero o per il disbrigo delle pratiche necessarie alla rottamazione.

2. La situazione generale

A Livorno, come già detto in precedenza, il servizio di gestione dei rifiuti è affidato ad A.Am.P.S (Azienda Ambientale Pubblico Servizio spa), di proprietà al cento per cento del comune di Livorno, che gestisce l'impianto di preselezione, ubicato in via dei Cordai, in località Picchianti, in cui i rifiuti non differenziati vengono separati meccanicamente. La parte secca viene incenerita nel termovalorizzatore, mentre la parte umida viene avviata verso la discarica di Scapigliato, nel comune di Rosignano Marittimo. La discarica di Scapigliato viene utilizzata anche dai comuni di Cecina e Collesalveti.

Nel comune di Piombino, l'impianto di trattamento di rifiuti con discarica annessa è ubicato in località Ischia di Crociano.

L'ultimo impianto di trattamento è localizzato sull'Isola d'Elba, in località Buraccio, nel comune di Porto Azzurro.

Nel comune di Livorno è presente un termovalorizzatore, di proprietà dell'A.Am.P.S spa, che brucia parte dei rifiuti prodotti e ne sfrutta il contenuto calorico per produrre energia elettrica, poi immessa direttamente nella rete di distribuzione ENEL. L'impianto ha una potenzialità di 180.000 kg/giorno, suddivisa su due linee gemelle. Negli anni 2008 e 2009 il termovalorizzatore è stato interessato da opere di manutenzione straordinaria (cambio caldaie), per cui ha operato al 65 per cento circa delle sue potenzialità. Il termovalorizzatore garantisce alla città, con il fondamentale

contributo dei cittadini nella raccolta differenziata, di cui si è detto, una copertura totale a qualunque emergenza rifiuti.

Tutto ciò precisato in termini di servizi resi, la relazione del prefetto sottolinea che A.Am.P.S. spa, agli inizi del 2016, versava in una profonda crisi finanziaria e occupazionale, fatto che aveva indotto il nuovo presidente del consiglio di amministrazione a richiedere al tribunale di Livorno l'ammissione alla procedura di concordato preventivo "in continuità". Il concordato è stato omologato nel mese di marzo 2017.

A proposito dell'A.Am.P.S., il sindaco Nogarin, nel corso della sua audizione, ha anche riferito di avere trovato, all'inizio del suo mandato, un'azienda in piena crisi, con un passivo di 42 milioni di euro e di aver proposto al tribunale di Livorno una proposta di concordato "in continuità", nel quale, tra l'altro, è stata prevista in modo esplicito la dismissione dell'impianto di termovalorizzazione. Il sindaco ha proseguito affermando che il concordato stava dando risultati superiori a quelli preventivati, posto che il bilancio dell'azienda, già nell'anno 2016, si era chiuso in attivo, con un avanzo di euro 2,3 milioni e che il "semestrale del 2017" presentava un utile di oltre 7 milioni di euro. Si tratta di risultati positivi che, sicuramente, come afferma il sindaco di Livorno, costituiscono la dimostrazione della recuperata efficienza dell'azienda municipale e fanno ritenere che i creditori concordatari verranno soddisfatti nei tempi e nelle percentuali previste nella proposta di concordato.

Peraltro, l'A.Am.P.S. gestisce anche piccoli impianti di compostaggio e ha situazioni in crescita, quindi non vi è soli il termovalorizzatore. Si tratta di un'azienda che ha dei laboratori chimici straordinari (quindi, è multidisciplinare) e fa la manutenzione dei propri mezzi, con una capacità che, probabilmente, nemmeno l'azienda dei trasporti pubblica è in grado di effettuare. È un'azienda che, nel corso del tempo, si è strutturata in modo molto variegato.

Tutto ciò precisato, il sindaco ha riferito che, per quanto concerne la tariffa puntuale, ancora non era stata decisa la tipologia e che il consiglio d'amministrazione dell'A.Am.P.S. ne stava cominciando a parlare, in quanto l'intenzione era quella di estendere il porta a porta nell'ambito dell'intera città, obiettivo che sarebbe stato raggiunto nel mese di aprile 2018. Quindi, una volta messo a regime il sistema, si sarebbe poi passati alla "tariffa puntuale".

Comunque, per completezza di informazione sull'argomento, va detto che il prefetto di Livorno, nella sua relazione (doc. 2345/2), rileva che, a seguito di indagini della magistratura per presunte irregolarità gestionali dell'A.Am.P.S., nel mese di aprile 2016 sono stati notificati ben 17 avvisi di garanzia ad amministratori pubblici, dirigenti e tecnici comunali e amministratori aziendali.

Tra gli indagati figurano il sindaco Filippo Nogarin e l'assessore al bilancio pro-tempore Gianni Lemmetti, dell'attuale giunta comunale livornese, nonché l'ex sindaco Alessandro Cosimi e

l'ex vice sindaco Bruno Picchi, della precedente giunta comunale, oltre ai nuovi componenti del CdA aziendale.²⁷

3. Le discariche e gli impianti

Sul territorio provinciale sono presenti quattro discariche e il termovalorizzatore, di cui si è detto. Particolare attenzione ha la discarica di Scapigliato sopra menzionata, ubicata nel comune di Rosignano Marittimo e gestita dalla società REA Impianti srl, partecipata al cento per cento dalla società Rosignano Impianti e Tecnologie srl, che a sua volta ha quale socio unico il comune di Rosignano Marittimo.

Attualmente l'impianto di Scapigliato, che occupa 84 dipendenti, di cui 19 impiegati e 55 operai, svolge attività di gestione del servizio di raccolta, stoccaggio e smaltimento di ogni tipo di rifiuti nonché lavori e manutenzione delle aree verdi, nell'ambito del comune di Rosignano Marittimo, producendo circa 25 megawatt annui di energia elettrica.

La discarica di Scapigliato è la più grande della Toscana e ogni anno vi vengono smaltite circa 460.000 tonnellate di rifiuti (circa il 20 per cento di rifiuti urbani, mentre il resto sono rifiuti speciali non pericolosi). Nell'impianto è stato avviato il progetto, denominato "Fabbrica del Futuro", che prevede l'investimento di ingenti capitali (circa 50 milioni di euro nei prossimi 5 anni), finalizzato alla produzione di biometano per autotrazione (ottenibile dal processo di purificazione del gas da biomasse) e che punta a trasformare e ampliare la discarica.

Contrari al progetto sono i residenti delle frazioni collinari dei comuni siti in prossimità del polo impiantistico (Orciano Pisano, Santa Luce e Rosignano Marittimo), riuniti in vari comitati, i quali chiedono la chiusura della discarica, in quanto ritenuta dannosa per la salute e per l'economia del territorio.

In effetti, vi sono state varie situazioni di criticità, determinate da numerosi incendi, l'ultimo dei quali in data 2 agosto 2017 ha interessato una porzione di un capannone di circa 500 mq. adibito alla tenuta in quarantena di rifiuti e si è in attesa delle analisi di controllo.

Il prefetto di Livorno, nella sua relazione del 19 ottobre 2017 (doc. 2345/2), rappresenta che nel territorio del comune di Livorno, in località Limoncino, a partire dal 2010, la società Gaetano Bellabarba & C. srl, quale socio maggioritario della società BEL.MA srl, proprietaria dell'area, ha avviato i lavori per la realizzazione, presso la ex cava del Monte La Poggia, di una discarica destinata ad accogliere rifiuti speciali, inerti, non pericolosi e inorganici provenienti dalle industrie (scarti delle acciaierie, delle centrali termiche, delle industrie metallurgiche ed altro).

²⁷ Cfr. relazione del prefetto di Livorno, 19 ottobre 2017, doc. 2345/1/2

Il progetto iniziale prevedeva che la discarica entrasse in funzione nel gennaio 2011, ricevendo i rifiuti industriali e solidi urbani per circa 450 tonnellate al giorno e 135.000 all'anno, esaurendo la propria attività in sette anni (circa 900.000 tonnellate di rifiuti). Viceversa, a causa del paventato rischio di inquinamento ambientale, i residenti della zona, costituitisi nel “Comitato per la tutela della cava del Limoncino”, sin dall’inizio dei lavori hanno dato vita a numerose iniziative di protesta con volantinaggi, esposizione di striscioni e cartelli, esposti e denunce alle varie autorità istituzionali, nonché con presidi continui, alla scopo di impedire il transito di camion da e verso la ex cava. Pertanto, la discarica, pur essendo da tempo ultimati i lavori per la sua realizzazione, non è mai entrata in funzione, dapprima a causa di un sequestro durato tre anni e, successivamente, a causa di un processo civile per stabilire la natura della strada che porta all’impianto.

Vi è poi una seconda discarica importante, a Piombino, gestita dalla società ASIU (Azienda Servizi Igiene Urbana) spa, in fase di liquidazione dal 1° gennaio 2017. Sul territorio livornese, in aree prossime alla città, sono presenti numerosi impianti di trattamento dei rifiuti speciali, tra i quali vanno ricordati la Lonzi Metalli srl, la RA.RI. Livorno (Raccolta Rifiuti Industriali) srl e la Ecomar Italia spa.

3.1. La Lonzi Metalli srl, con sede a Livorno in via del Limone nr. 76, in un piccolo borgo storico “Borgo Mediceo” con intorno la campagna, svolge attività di trattamento, smaltimento, gestione di rifiuti urbani e speciali, non pericolosi. Inoltre, la società è autorizzata allo stoccaggio di rifiuti pericolosi. Attualmente, occupa 38 dipendenti. La società fa capo a Lonzi Emiliano, il quale detiene direttamente il 20 per cento delle quote sociali e detiene indirettamente l’ulteriore 50 per cento delle quote, tramite la società Acciaiolo Techno (della quale il Lonzi detiene il 35,09 per cento delle quote), mentre le altre quote della Lonzi Metalli sono detenute dai famigliari dello stesso Lonzi Emiliano. Peraltro, come si dirà di seguito, nella gestione dei rifiuti sono impegnati quotidianamente Lonzi Emiliano, sua moglie, Mancini Anna e suo cognato Fulceri Stefano.

La società è autorizzata allo svolgimento delle attività produttive all’interno del proprio sito dalla provincia di Livorno con autorizzazione integrata ambientale (AIA n. 261 del 30 ottobre 2007) che è stata rinnovata nel 2014, ma solo per un anno e poi di anno in anno, in funzione di una delocalizzazione che non è mai avvenuta, posto che, pur essendo stato individuato un sito nel comune di Collesalveti, non se ne era fatto nulla.

Pertanto, con l’AIA, l’azienda è autorizzata alla gestione dei rifiuti, agli scarichi idrici, alle emissioni in aria e suolo nel proprio impianto produttivo e, come si dirà di seguito, opera nell’indotto di A.Am.P.S., di cui è uno dei creditori nell’ambito della procedura concorsuale della municipalizzata.

La società Lonzi Metalli srl è iscritta nell’elenco dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori

di lavori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa (cd *White List*), istituita presso la prefettura di Livorno. Dalla relazione dell'ARPA Toscana del 7 giugno 2017 (doc. 2049/1/9), risulta che i trattamenti che caratterizzano l'attività della Società Lonzi Metalli sono i seguenti:

1. il processo di selezione meccanica, mediante impianto automatico (operazione R12), da cui si originano rifiuti destinati al recupero presso altri impianti e un sovrallo con codice CER 19.12.12 destinato in discarica. Nel medesimo impianto sono trattati anche rifiuti speciali (operazione D9), destinati a smaltimento, che dovrebbero contenere percentuali ancora recuperabili. Dalle due linee di trattamento (D e R) si originano le medesime tipologie di rifiuti: CER 19.12.02 metalli ferrosi, CER 19.12.03 metalli non ferrosi, CER 19.12.04 plastiche, CER 19.12.07 legno, CER 19.12.12 sovrallo/scarto;

2. il processo di miscelazione/raggruppamento di rifiuti non pericolosi con la formazione di miscugli di rifiuti inviati a smaltimento in discarica con codice CER 19.02.03 “miscugli di rifiuti contenenti esclusivamente rifiuti non pericolosi”;

3. operazioni di selezione e cernita manuali tramite un mezzo meccanico quali ragno o pala meccanica.

La Lonzi metalli ritira anche i RAEE, cioè i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche.

L'impianto presenta delle problematiche, in quanto, come ha riferito la responsabile del dipartimento di Livorno dell'ARPA Toscana, Lucia Rocchi, nel corso dell'audizione del 6 novembre 2017, la Lonzi “...ha un capannone chiuso dove c'è l'impianto di selezione, mentre il resto sono baie per le quali, in ambito AIA, è stata richiesta la copertura, però hanno un sistema molto artigianale copri-scopri, che è più scopri che copri. Ci sono presidi che nel tempo sono stati richiesti, ad esempio reti per alzare l'altezza della perimetrazione e sistemi di nebulizzazione per le polveri perché, chiaramente, gli sfugge materiale. Peraltro, a Livorno c'è spesso vento, quindi a volte ci sono rifiuti che vanno nelle proprietà accanto”.

L'impianto ha subito nel corso degli ultimi anni numerosi incendi, l'ultimo dei quali è avvenuto in data 8 agosto 2017 e ha interessato rifiuti misti. L'azienda è da tempo oggetto di proteste da parte degli abitanti della zona, che ne chiedono lo spostamento fuori dal centro abitato, a causa della pericolosità e dei cattivi odori emanati.

Gli incendi sviluppatasi negli ultimi anni all'interno dell'impianto hanno provocato un sempre maggior allarme sociale fra i residenti della zona di Livorno Nord. In occasione dell'incendio del mese di luglio 2012, il sindaco di Livorno, su richiesta della Asl 6, ha emanato un'ordinanza che vietava il consumo “...a uso umano e zootecnico di cavoli, zucchine, zucca e vegetali a foglia larga in un'area fino a 500 metri dalla Lonzi (lato città)”, in quanto le indagini condotte da ARPA Toscana avevano rilevato la presenza di diossine sulle verdure.

Nel 2013 i cittadini residenti della zona hanno costituito il “Comitato contro la Lonzi Metalli”.

Circa un anno fa, nel 2016, il “Comitato Borgo Mediceo” ha presentato un esposto alla procura della Repubblica presso il tribunale di Livorno sull’attività della Lonzi e sui casi di malattie tumorali diffuse tra i residenti, nonché di inquinamento dei terreni. In tale contesto, al fine di superare le numerose criticità ambientali create dall’impianto, già nell’anno 2010, la provincia e il comune di Livorno avevano sottoscritto un protocollo di intesa per delocalizzare l’azienda, ma il progetto non aveva avuto attuazione a causa della mancanza di strumenti urbanistici idonei ai fini dell’adeguamento della nuova area (Puntone del Vallino), individuata per accogliere la struttura.

Il sindaco di Livorno, Filippo Nogarin, nel corso della sua audizione, ha riferito che la Lonzi gestisce per l’A.Am.P.S. spa gli ingombranti, una delle parti chiave nell’ambito dei servizi ambientali del comune di Livorno, dal momento che tutto il vaglio, il sottovaglio e il differenziato che arriva rispetto all’ingombrante viene effettuato dalla Lonzi Metalli per l’azienda municipalizzata livornese.

Ciò precisato il sindaco di Livorno ha detto che, in effetti, l’azienda è posta in un sito ai margini della parte urbana della città di Livorno e, oggettivamente, nel corso degli anni ha avuto più di qualche problematica di tipo ambientale, sicché sono state prescritte una serie di necessarie attività di bonifica dell’attuale insediamento da parte dell’azienda, che comunque intende spostarsi in altra località del territorio. Sul punto il sindaco ha concluso affermando che la sua amministrazione stava creando un dialogo costruttivo con la Lonzi e con il “Comitato Borgo Mediceo”, allo scopo di giungere a una intesa sull’attività di bonifica del sito, che non distrugga un’azienda storica come la Lonzi.

A sua volta, il presidente di un altro comitato, il “Comitato contro la Lonzi Metalli”, Fabrizio Terreni, la cui abitazione si trova a 40 metri di distanza dall’azienda, nel corso dell’audizione del 6 novembre 2017 ha rappresentato una situazione drammatica del territorio, parlando di undici incendi, a partire dal 2001, di 86 ore di fuoco ininterrotto in un incendio del 2009, dell’arrivo quotidiano di 70-80 autotreni di rifiuti da smaltire, di fumi e vapori maleodoranti che si diffondono sulle circostanti zone abitative, nonché di picchi di diossina rilevati nel 2012, che hanno provocato l’emissione dell’ordinanza sindacale sopra citata, contenente il divieto di consumo di prodotti agricoli.

3.2 La R.A.R.I. Livorno (Raccolta Rifiuti Industriali) srl, costituita nel 1991, ha sede a Livorno in via dei Fabbri nr. 5/7, nella zona industriale “Picchianti”, a nord della città. Svolge attività di raccolta, trasporto, smaltimento, gestione e stoccaggio di rifiuti solidi urbani speciali, tossici e nocivi e smaltisce le scorie prodotte dall’inceneritore dei rifiuti gestito da A.Am.P.S. spa, di cui è uno dei creditori nell’ambito della procedura concorsuale.

La società è iscritta all'albo nazionale delle imprese che gestiscono rifiuti ed è in possesso delle autorizzazioni alle attività rilasciate dalla provincia di Livorno. Anche la RA.RI. è iscritta nell'elenco dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa (cd. *White List*), istituita presso la prefettura e attualmente è in fase di istruttoria la pratica di rinnovo.

La RA.RI. Livorno srl, che allo stato occupa 23 dipendenti, ha realizzato, dal 1999, un impianto di trattamento dei rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi, con processo di inertizzazione mediante aggiunta di leganti idraulici. L'impianto di trattamento, completamente automatico e realizzato nel 2009, è stato ampliato con l'aggiunta di 3 silos per lo stoccaggio dei rifiuti e con l'installazione di nastri trasportatori completamente automatici, che garantiscono la suddivisione dei rifiuti stabilizzati inertizzati, prima del loro conferimento all'impianto di smaltimento finale. L'azienda è dotata di un laboratorio interno di controllo qualità, adibito all'esecuzione di prove e verifiche per i rifiuti in ingresso e per i rifiuti in uscita.

Le quote della RA.RI. srl sono detenute nella misura del 50 per cento dalla Lonzi Metalli srl. L'amministratore unico della RA.RI. è stato, dal 15 dicembre 2014 al 22 gennaio 2015, lo stesso Lonzi Emiliano e tra i dipendenti della società figurano la moglie del Lonzi, Mancini Anna, nonché il *factotum* del Lonzi, Palandri Mauro, titolare di un pegno sulle quote della società dell'importo di euro 20.280.

Lo stabilimento di via dei Fabbri comprende un'area complessiva di circa 13.000 mq, suddivisa in capannoni, completamente chiusi per lo stoccaggio dei rifiuti, per un totale di 4.000 mq, nonché aree a piazzale per un totale di 9.000 mq, munite di spazi appositamente adibiti per lo stoccaggio dei cassoni scarrabili. Le strutture coperte hanno una pavimentazione impermeabilizzata e un sistema fognario indipendente per la canalizzazione di eventuali sversamenti e percolati in una vasca di raccolta. I capannoni sono tutti dotati di aspirazione convogliata degli ambienti di lavoro.

La dottoressa Lucia Rocchi, responsabile del dipartimento ARPA di Livorno, in sede di audizione ha sottolineato che alla RA.RI. trattano 100.000 tonnellate di rifiuti all'anno, di cui 75.000 tonnellate sono rifiuti pericolosi. Il processo di miscelazione avviene con deroga; esiste un sistema di gestione delle ricette standardizzate, che generano rifiuti con i codici CER 19.02.04 e CER 19.02.03. Anche questo rappresenta un punto dolente nella miscelazione in deroga, posto che sono state rilevate più volte delle non conformità. La dottoressa Rocchi ha ricordato alla Commissione che, nell'*iter* del rinnovo, è stato approfondito il discorso dell'abbattimento delle emissioni in atmosfera degli impianti di trattamento e della necessità di contenere le emissioni diffuse.

Da ARPA Toscana, nel 2012, sono partite una serie di evidenze di problemi relativi a

sportelloni aperti, impianti di abbattimento che non trattano la parte organica, che è presente nei rifiuti e che quindi nel trattamento viene liberata e diffusa in atmosfera. Nel 2013 è stata rilevata, nelle emissioni, la presenza di tetracloroetilene e da ciò è partita un'attività istruttoria, anche con l'ASL, per portare le emissioni a dei limiti autorizzati molto più restrittivi rispetto a quelli precedenti. Nel corso della sua audizione, Lucia Rocchi si è inoltre soffermata sulle fasi dell'autorizzazione, precisando che nell'AIA era stato indicato un percorso che prevedeva più fasi e che, attualmente, si era pervenuti a una terza fase, cioè quella dell'esercizio, dove vi erano limiti molto stretti di sostanze organiche e di carbonio organico totale (COT). Comunque, il controllo dei passaggi delle varie fasi aveva portato all'evidenza che l'impianto di trattamento non era ancora adeguato per il trattamento delle sostanze organiche. In pratica, la società trattava anche rifiuti con elevati carichi organici e non vi era un impianto di abbattimento adeguato. La circostanza è stata confermata dal direttore generale di ARPAT, Marcello Mossa Verre, il quale ha riferito che nel mese di novembre 2016, presso la RA.RI., erano state effettuate delle verifiche delle emissioni e erano stati rinvenuti dei superamenti. In quella occasione l'ARPA Toscana aveva dato delle prescrizioni che hanno investito sia l'impianto di trattamento delle emissioni, sia gli aspetti gestionali, con la richiesta di maggiori verifiche sui rifiuti in ingresso e il controllo sulla presenza di sostanze organiche.

Anche presso la RA.RI. si sono verificati numerosi incendi. In particolare, nel 2007, un incendio aveva interessato circa 56 tonnellate di fanghi e prodotti di filtrazione di fumi, in attesa di smaltimento nel capannone G2, mentre nel 2008 l'incendio aveva interessato l'interno di un capannone contenente circa 300 tonnellate di rifiuti assimilabili a rifiuti solidi urbani.

In tale contesto, negli ultimi anni, il "Comitato aria pulita Livorno nord" ha inviato numerosi esposti, segnalando la problematica dell'inquinamento ambientale derivante dall'attività svolta dalla RA.RI. e chiedendo, ripetutamente, l'intervento delle istituzioni per la delocalizzazione dell'azienda in area lontana dalle abitazioni.

Sul punto il sindaco Filippo Nogarin ha riferito che il progetto comunale era quello di permettere a Lonzi Metalli e a RA.RI. di delocalizzare i propri impianti all'interno del comune di Livorno. Uno di questi siti, ad esempio, è quello dell'ex TRW, compreso nei siti da bonificare dell'ex FIAT Auto, di cui si dirà di seguito. Si tratta di un sito che, in questo momento, è territorio abbandonato, nel senso che necessita di bonifiche ed è prossimo a siti dove l'amministrazione comunale stava delocalizzando anche il depuratore della città di Livorno, che in questo momento si trova in un centro cittadino, cioè nel quartiere La Venezia, la cui realizzazione è datata ai tempi della seconda guerra mondiale. In proposito, come riferito dal sindaco, era stato firmato un accordo molto importante per tale delocalizzazione e questa possibilità permetterebbe di guardare all'area

dell'ex TRW come ad un ottimo territorio dove far sorgere una sorta di “polo dei materiali”, al fine di consentire a queste aziende di fare gli adeguati investimenti. E' chiaro, secondo il sindaco, che la delocalizzazione dei due impianti anzidetti presuppone la necessità di ottenere dalle due società delle garanzie serie, concernenti la piena bonifica ambientale dei siti sui quali insistono i loro attuali insediamenti.

Sulla Lonzi Metalli srl e sulla RA.RI. Livorno si tornerà di seguito, in quanto, in data 14 dicembre 2017, sono state eseguite alcune misure cautelari nei confronti dei gestori degli impianti, che sono stati sottoposti a sequestro preventivo.

Invero, nell'ambito del procedimento penale n. 15787/2014 mod. 21 R.G.N.R. della DDA di Firenze, le indagini, che hanno determinato le suddette misure cautelari, hanno fornito un quadro allarmante, non solo sulla modalità di gestione dei rifiuti pericolosi da parte delle due società, facenti capo a Lonzi Emiliano, ma anche sul coinvolgimento nell'illecito traffico di numerosi produttori di rifiuti, più o meno consapevoli (Callegari Ecology Service srl, FBN Ecologia srl, Federghini Agostino srl, Teate Ecologia srl, Bra Servizi srl), di trasportatori (Vanni Autotrasporti srl), nonché di titolari di discariche pubbliche (Rosignano Marittimo e Piombino).

Le indagini della procura distrettuale di Firenze sono state particolarmente incisive, poiché gli elementi di prova dell'illecita attività sono stati acquisiti, mediante: A) l'installazione di due telecamere brandeggiabili all'esterno dell'impianto della Lonzi Metalli, seguita da un'attività di monitoraggio di oltre sette mesi nel corso dell'anno 2015; B) l'acquisizione da parte della polizia giudiziaria, in data 18 dicembre 2015, presso la Lonzi Metalli, della documentazione cartacea relativa ai trasporti di rifiuti, sia in ingresso, sia in uscita.

3.3 La società Ecomar Italia spa ha sede legale e amministrativa nel comune di Collesalveti (LI), via Pisana Livornese Nord nr. 9, e un'unità operativa a Vada, nel comune di Rosignano Marittimo (LI). La società Ecomar Italia spa è iscritta nell'elenco dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa (cd. *White List*). L'azienda è attiva nel trattamento di rifiuti speciali, solidi e liquidi, e ha sviluppato la sua attività in quella dei reflui contaminati da idrocarburi, nella bonifica di siti contaminati e nella certificazione analitica chimico-ambientale.

La sede aziendale di Collesalveti è un centro polivalente di trattamento e smaltimento chimico-fisico di rifiuti liquidi civili e industriali, che occupa un'area di 15.000 mq in cui sono dislocati i supporti logistico-operativi della società e un parco serbatoi per lo stoccaggio dei reflui da trattare, con una capacità di 2.000 metri cubi. In questa sede è in esercizio l'impianto chimico-fisico capace di trattare 70.000 metri cubi/anno di rifiuti liquidi industriali (emulsioni oleose, acqua

di verniciatura).

Lo stabilimento di Vada è specializzato nel trattamento di rifiuti speciali: inertizzazione, stabilizzazione, stoccaggio, trattamento reflui oleosi. Lo stabilimento si estende su di un'area di 25.000 metri quadrati ed è dedicato allo stoccaggio e al trattamento di rifiuti solidi di provenienza industriale, i quali subiscono nell'impianto, a seconda della loro natura e stato fisico, una miscelazione e/o un successivo trattamento di inertizzazione, prima del successivo avvio in discariche autorizzate.

Inoltre, è attiva presso lo stesso stabilimento una linea di trattamento chimico-fisica per reflui contaminati da idrocarburi, quali emulsioni oleose, lavaggi e pulizie serbatoi contenenti idrocarburi. Questa ultima attività è supportata da un parco serbatoi capaci di un complessivo stoccaggio di 20.000 mc. L'impianto è capace di trattare 62.000 tonnellate annue di rifiuti solidi e liquidi, pericolosi e non.

In data 2 aprile 2016 si è verificata una fuoriuscita all'esterno dello stabilimento di idrogeno solforato. L'evento, che ha comportato l'attivazione del piano di emergenza esterno con evacuazione di nuclei familiari residenti nelle vicinanze dell'attività, è stato originato da una reazione chimica indesiderata, prodottasi a seguito della miscelazione di rifiuti, provenienti da aziende diverse, contenenti zolfo umido e polvere di alluminio.

4. I principali siti da bonificare

Nella relazione dell'ARPA Toscana del 7 giugno 2017 (doc. 2049/1/9) vengono elencati alcuni siti oggetto di attività di bonifica:

A. Il sito SOLVAY. Con una estensione di oltre 220 ettari, il sito presenta una contaminazione dei terreni, nonché delle acque sotterranee (falda superficiale e falda profonda) da arsenico, mercurio, composti organoclorurati e PCB. In particolare, per quanto riguarda i composti organoclorurati, le concentrazioni nelle acque sotterranee risultano superiori alle CSC di 3-4 ordini di grandezza. La contaminazione è dovuta alle lavorazioni che sono state effettuate nel corso degli anni nello stabilimento Solvay e ai rinterri di scarti delle lavorazioni avvenuti nel passato.

I bersagli della contaminazione delle acque sotterranee sono: 1) i lavoratori esposti ai vapori *indoor/outdoor*; 2) i pozzi ad uso irriguo delle abitazioni ubicate nelle immediate vicinanze del sito; 3) le acque superficiali del fiume Fine; 4) le acque superficiali del Mar Ligure (spiagge bianche di Vada).

Sul sito sono attivi, dal 2014, gli interventi di MISO, consistenti in un barrieramento idraulico della falda superficiale e di quella profonda (la barriera idraulica è formata da n.41 pozzi di emungimento). Tuttavia, è accaduto che molti pozzi sono rimasti fermi, a partire dal mese di

dicembre 2015 fino al mese di luglio 2016, così come hanno rilevato i carabinieri del NOE di Grosseto. A seguito di tale accertamento è stato contestato il reato di cui all'articolo 257 del decreto legislativo n. 152 del 2006. Nel mese di maggio 2017 Solvay ha presentato il piano di caratterizzazione delle aree di sua proprietà esterne allo stabilimento (ubicate tra lo stabilimento e le spiagge bianche).

B. Ex-FIAT Auto

Nel 1994 si verificò nel sito (fino al 1995 l'intera area era sede dello stabilimento FIAT Auto) un evento che ha portato all'inquinamento del sottosuolo da olio minerale, proveniente da un'apparecchiatura di filtrazione denominata "Hydromation". La struttura di contenimento in CLS delle vasche d'olio dell'apparecchiatura, infatti, si fratturò in alcuni punti, permettendo all'olio di percolare e di raggiungere la falda superficiale. Le concentrazioni di olio rinvenute nei terreni variavano da alcuni grammi a decine di grammi per chilogrammo, mentre nelle acque sotterranee l'olio è presente in fase separata. Furono attivati interventi di messa in sicurezza della falda intorno al manufatto che ospitava le vasche di olio minerale, consistenti in alcuni pozzetti/piezometri attrezzati per la captazione del prodotto idrocarburico presente nelle acque sotterranee.

Dal 1995 metà della superficie del sito è stata occupata fino all'estate 2015 dalla società TRW (componentistica auto), mentre l'altra metà è stata occupata fino al 2006 dalla società DELPHI (componentistica auto). La zona oggetto degli interventi delle MISE della falda superficiale è ubicata nell'area DELPHI. Le *utilities* degli stabilimenti TRW e DELPHI erano comuni ed erano gestite dalla società Fenice spa, che aveva anche la gestione degli interventi di MISE delle acque sotterranee nella zona ex Hydromation. In data 9 settembre 2015, la società TRW ha inviato una nota in cui dichiara di aver restituito l'area all'attuale proprietario (Intesa Leasing spa) e di aver effettuato una indagine ambientale su alcuni pozzi presenti nell'area, che evidenziano superamenti delle CSC per le acque sotterranee.

La criticità è costituita dalla presenza di prodotto surnatante di natura idrocarburica in falda. Purtroppo non è mai stata effettuata la caratterizzazione del sito, per cui non si conosce l'estensione della contaminazione. Comunque, il sito, inserito all'interno di un'area industriale, è dismesso e non sono presenti bersagli umani della contaminazione.

La regione Toscana, nel corso dell'anno 2016, ha effettuato incontri tecnici con i soggetti coinvolti a vario titolo nella gestione passata e presente del sito, al fine di avviare la caratterizzazione di tutto il sito e di assicurare il proseguimento delle azioni di MISE nell'area ex-Hydromation. Al momento, gli interventi di MISE delle acque sotterranee sono stati sospesi da parte di FCA Partecipazioni spa, poiché sul sito non sussistono le condizioni di sicurezza per gli operatori.

C. Ex Discarica Vallin dell'Aquila

La discarica, gestita da A.Am.P.S. spa ha accolto, per molti decenni, i rifiuti urbani di Livorno in settori distinti e diversamente attrezzati. Nel 2003 è stata attivata la procedura di bonifica del sito, ai sensi del DM 471 del 1999. Ad oggi il progetto di bonifica approvato è in fase di realizzazione per lotti. Non tutti i settori della discarica hanno però seguito, nella fase costruttiva, specifiche normative di settore. Il procedimento di bonifica ha quindi individuato contaminazione delle acque sotterranee anche al di fuori del perimetro della discarica. Altra criticità è rappresentata dalla mancata regimazione delle acque meteoriche dilavanti. E' in fase di approfondimento la condizione di stabilità del fronte sud del settore Pian dei Pinoli, interessato in passato da movimenti franosi.

Nel luglio 2012 è stato completato il primo stralcio del diaframma di contenimento del percolato, previsto dal progetto di bonifica, realizzato per una lunghezza di 329 metri, al fine di chiudere una parte del confine nord della discarica del settore di Vallin dell'Aquila. Per quanto riguarda la realizzazione dei diaframmi (2° e 3° stralcio), il progetto esecutivo è stato approvato e sono in corso le procedure per effettuare la gara di appalto.

5. Le attività di contrasto

Con la relazione del 23 giugno 2017 (doc. 2083/1/2), il comando dei carabinieri del NOE di Grosseto riferisce che l'area portuale di Livorno e quelle adiacenti, che compongono in gran parte il locale sito di interesse nazionale (SIN), si confermano obiettivi particolarmente sensibili sotto il profilo ambientale, anche per l'elevata concentrazione di impianti e di industrie a rischio di incidente rilevante.

Con riferimento al settore degli appalti pubblici in ambito portuale, una particolare attenzione è stata rivolta dal NOE, nell'anno 2014, al cantiere per i lavori di realizzazione della cosiddetta "Seconda vasca di colmata", oggetto di indagini delegate dall'autorità giudiziaria di Livorno, conclusesi con la denuncia in stato di libertà di 7 persone, ritenute responsabili, a vario titolo, di condotte integranti le ipotesi di reato di abbandono/deposito incontrollato di rifiuti e di discarica abusiva, di cui all'articolo 256, commi 2 e 3, decreto legislativo n. 152 del 2006, per aver gestito illecitamente circa 112.000 tonnellate di rifiuti inerti provenienti da impianti di recupero, indebitamente trattati come materia prima seconda, "misto riciclato", al fine di renderlo formalmente idoneo alla posa in opera per la realizzazione dei sottobacini.

Ulteriori casi di gestione illecita di rifiuti e di abbandono di rifiuti, di cui all'articolo 256, comma 1 e 2, decreto legislativo n. 152 del 2006, sono stati riscontrati negli anni 2015 e 2016 nell'ambito delle opere per la realizzazione delle darsene e delle attività di dragaggio dei fondali del

porto turistico di Cecina.

Altra importante attività, con riferimento alla cava di argilla sita in località Staggiano, nel comune di Collesalveti, è stata svolta - a partire dal luglio 2014, sino al 27 marzo 2015 - su delega dell'autorità giudiziaria di Livorno e si è conclusa con la denuncia di 5 persone, in stato di libertà, tutte a vario titolo ritenute responsabili di gestione illecita di rifiuti, di cui all'articolo 256, comma 1, lett. a), del decreto legislativo n. 152 del 2006, nonché con il sequestro preventivo dell'area di cava.

Inoltre, in data 25 maggio 2016, all'interno dell'area delle Acciaierie e Ferriere di Piombino, a seguito di esposto anonimo pervenuto al reparto dei carabinieri, è stato eseguito un sopralluogo ispettivo nei cantieri di una società incaricata dello smantellamento di impianti dismessi, il cui amministratore unico è stato denunciato in stato di libertà all'autorità giudiziaria di Livorno per il reato di gestione illecita di rifiuti, di cui all'articolo 256, comma 1, lett. a), decreto legislativo n. 152 del 2006, per aver gestito, in carenza di autorizzazione, kg. 2.570 di rifiuti speciali non pericolosi costituiti da apparecchiature elettriche fuori uso (CER 16.02.16), realizzando uno stoccaggio risalente all'anno 2011. Nella circostanza, è stata attivata la procedura estintiva del reato, previa ammissione al pagamento della sanzione amministrativa prevista dagli artt. 318 *ter* e seguenti del decreto legislativo n. 152 del 2006.

6. Le attività illecite di rilievo nella gestione degli impianti di trattamento

Nel quadro delle attività ispettive e di indagine concluse nell'ultimo triennio in ambito provinciale nel campo delle illegalità correlate al ciclo dei rifiuti, il reparto dei carabinieri del NOE di Grosseto ha dato impulso ad investigazioni nel settore degli impianti operanti nell'intermediazione, commercio e gestione di rottami metallici, ferrosi e non.

6.1 Gli impianti di rottamazione

Il NOE dà atto del fatto che negli ultimi anni si è assistito a una crescita esponenziale del fenomeno dei raccoglitori abusivi di rottami di rame e di altri metalli ferrosi e non, con una flotta di piccoli veicoli che sono soliti prelevare tali rifiuti presso ditte e/o soggetti privati, senza alcun titolo autorizzativo. Si tratta di rifiuti di sicura provenienza illecita, in quanto proventi di una attività di raccolta e trasporto esercitata in forma ambulante, in carenza di qualsivoglia autorizzazione o, nei casi più gravi, provento di furto/ricettazione.

Al riguardo, il NOE di Grosseto ha eseguito verifiche su due diversi impianti autorizzati alla rottamazione, dando impulso a due distinte attività investigative, coordinate dalla DDA della procura della Repubblica presso il tribunale di Firenze, in relazione all'ipotesi di delitto di "Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti", di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Le attività si sono concluse complessivamente con:

- la denuncia in stato di libertà alla procura della Repubblica presso il tribunale di Firenze di 7 persone aventi incarichi di responsabilità negli impianti della società Bogi Vinicio srl, ritenute responsabili del delitto anzidetto, nonché di ulteriori 32 soggetti individuati come conferitori dei rifiuti, resisi responsabili del reato di “Gestione illecita di rifiuti”, di cui all’articolo 256, comma 1, del medesimo decreto legislativo n. 152 del 2006;

- il sequestro, ai fini della confisca, di uno degli impianti con relativi mezzi d’opera, in esecuzione del decreto emesso dal GIP presso il tribunale di Firenze, che ha concordato con le risultanze investigative refertate dal NOE

Le investigazioni hanno consentito di acclarare che l’ammontare dei conferimenti di rifiuti di provenienza domestica e ascrivibili a soggetti “privati”, quantificati in diverse migliaia di tonnellate, era fino a tre volte superiore, per quantitativi, ai rifiuti conferiti dalle aziende autorizzate. Analizzando le singole movimentazioni sono state riscontrate svariate decine di conferimenti da parte dei medesimi soggetti che esercitavano, di fatto, una vera e propria attività di impresa di trasporto rifiuti non autorizzata, senza alcuna evidenza per l’erario e, circostanza ancor più grave, senza alcuna forma di controllo sulla provenienza del rifiuto.

Sul commercio dei metalli ferrosi è intervenuto anche il comandante del NOE di Grosseto, Umberto Centobuchi, con competenza territoriale anche su Livorno, il quale, nel corso dell’audizione del 7 novembre 2017, ha confermato che nel territorio livornese vi è una tendenza - se non addirittura *un modus operandi* - piuttosto consolidata a ricevere ingenti quantitativi di rifiuti, costituiti da metalli da soggetti conferitori privati, in violazione alle norme di settore. Il *modus operandi* è, più o meno, il seguente: la ditta rilascia a questi conferitori, all’atto del conferimento del rifiuto, un’autofattura nella quale si attesta che il rifiuto è di provenienza domestica e che quindi esula dalle normative che prevedono l’obbligo di tenuta di registri di carico e scarico (formulari, presentazione del MUD e via elencando).

In realtà, nel caso di specie, le verifiche hanno permesso di appurare che nel corso di un periodo relativamente breve, dal 2013 e a metà del 2014, vi erano stati da parte di taluni soggetti anche 300-400 conferimenti. Di conseguenza, non era possibile parlare di un’attività occasionale e di provenienza domestica.

Il fenomeno è stato attenzionato dal NOE, anche come espressione di una situazione generale, che si rinviene un po’ dappertutto. Si tratta di un fenomeno che alimenta anche altri fenomeni di devianza e di illecito, come quello dei reati contro il patrimonio. Per esempio, tra i 32 deferiti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Livorno, nell’ambito della indagine sopra menzionata, la metà era gravata da plurimi pregiudizi di polizia e penali per reati contro il

patrimonio.

6.2 L'impianto di TMB

Anche l'impianto di trattamento meccanico biologico (TMB), ubicato nell'area della discarica di Piombino, utilizzato esclusivamente per l'attività di trasferimento (operazione RI3) del rifiuto urbano indifferenziato destinato al successivo trattamento, è stato oggetto di mirate attività, svolte dal Reparto del NOE in data 13 luglio 2015, a seguito della presentazione di un esposto anonimo, conclusesi con l'accertamento dei reati di abbandono di rifiuti e di violazione delle prescrizioni contenute nell'autorizzazione integrata ambientale (AIA), di cui agli articoli 256, comma 2 e 29 *quattuordecies*, decreto legislativo n. 152 del 2006 e con la denuncia in stato di libertà dell'amministratore unico della società di gestione dell'impianto.

Nella specie, erano stati stoccati circa 300 metri cubi di rifiuti inerti (CER 17.09.04) in area non autorizzata ed erano stati abbandonati sul suolo rifiuti liquidi (CER 20.03.04 fanghi di fosse settiche), con pregiudizio per l'ambiente. Nella circostanza è stata attivata la procedura estintiva del reato previa ammissione al pagamento della sanzione amministrativa prevista dagli artt. 318 *ter* e seguenti del decreto legislativo n. 152 del 2006.

6.3 Lo stabilimento della Solvay di Rosignano Marittimo

Nel più ampio contesto delle attività industriali inquinanti ricadenti nel territorio della provincia, in collaborazione con personale del NAS carabinieri di Livorno, il NOE ha svolto indagini sull'attività dell'industria "Solvay Chimica Italia Spa", delegate dalla procura della Repubblica in Milano, competente in quanto la sede legale della società è posta nel comune di Bollate (MI). All'esito di tali indagini, con accesso all'impianto eseguito in data 26 febbraio 2016, è emersa l'inefficienza, sia pure temporanea, della barriera idraulica. Le indagini sono scaturite da una serie di esposti e denunce presentati da ex dipendenti dell'industria chimica, affetti da patologie verosimilmente correlate alla prolungata esposizione a fibre di amianto o agli ambienti di vita e di lavoro inquinati dal processo produttivo, ovvero da familiari di ex dipendenti deceduti per patologie della medesima natura.

Sulla base delle evidenze documentali e analitiche e dei riscontri effettuati nel tempo, è emerso che in passato l'attività dello stabilimento ha causato una estesa situazione di inquinamento delle acque sotterranee, sia superficiali che profonde. Gli interventi attivati negli anni hanno consentito di scongiurare una deriva particolarmente grave del fenomeno di inquinamento in atto, legato a una contaminazione storica, contenendo i danni più rilevanti dell'area interna allo stabilimento.

L'*iter* amministrativo per il processo di bonifica è stato avviato nel mese di marzo 2001, mediante la presentazione alla regione Toscana, alla provincia di Livorno e al comune di Rosignano Marittimo della comunicazione ai sensi dell'articolo 9 del D.M. 471 del 1999, volta a procedere alla

caratterizzazione dell'area. Il piano di caratterizzazione è stato approvato nel mese di novembre 2001, quale piano di investigazione preliminare, al quale fare seguire piani di dettaglio per ciascuna attività produttiva. I tempi di realizzazione dello stesso erano stati fissati in quattro anni.

Successivamente, sono stati elaborati piani di dettaglio che hanno permesso di caratterizzare più precisamente tutte le aree presenti all'interno dello stabilimento. Negli anni si sono poi succedute numerose conferenze di servizi, con la presentazione di ulteriore documentazione e integrazioni degli atti, fino all'approvazione, con decreto dirigenziale n. 195 del 18/11/2013 del comune di Rosignano Marittimo, del progetto di bonifica e di messa in sicurezza operativa delle acque sotterranee e profonde, che prevede l'impiego di un sistema di barrieramento idraulico, che abbraccia l'area a valle dello stabilimento.

Il progetto operativo risulta essere stato elaborato a seguito dell'approvazione, con decreto dirigenziale n. 181 del 07/11/2012 del comune di Rosignano Marittimo, di un documento di analisi di rischio specifica per la matrice ambientale interessata, che tra l'altro contiene la prescrizione di "impedire l'ulteriore propagazione della contaminazione, verificando le concentrazioni dei contaminanti nei piezometri a valle della barriera idraulica".

6.4 La cava di argilla di Collesalveti

A partire dal luglio 2014 e sino al 27 marzo 2015, con riferimento alla cava di argilla sita in località Staggiano del comune di Collesalveti, personale del NOE di Grosseto denunciava in stato di libertà 5 persone, tutte ritenute responsabili a vario titolo del reato di gestione illecita di rifiuti, di cui all'articolo 256, comma 1, lettera *a*), decreto legislativo n. 152 del 2006, sequestrando altresì l'area di cava in ottemperanza del decreto emesso dal GIP del tribunale di Livorno.

Invero, in occasione degli accessi ispettivi esperiti in collaborazione con personale della polizia provinciale di Livorno, si accertava che il gestore aveva accettato 128 tonnellate di inerti provenienti da un impianto di trattamento rifiuti ubicato a Cascina (PI), i quali, a seguito di campionamenti e analisi, venivano classificati come rifiuti non ammissibili in attività di ripristino cave.

7. I primi accertamenti sugli impianti della Lonzi Metalli srl e della RA.RI Livorno srl

Prima di affrontare le ultime vicende processuali, che vedono il pieno coinvolgimento dei gestori delle società Lonzi Metalli srl e RA.RI Livorno srl in reati di assoluta gravità, che hanno portato il GIP del tribunale di Firenze all'emissione, in data 1° dicembre 2017, di un'ordinanza applicativa di misure cautelari nei confronti dei responsabili delle due aziende, nonché al sequestro preventivo delle stesse (misura che è stata eseguita in data 13 dicembre 2017), va detto che le due società erano state già, negli anni passati, oggetto di indagini da parte dei carabinieri del NOE di